

"Attenti ai poveri e ai più poveri"

Relazione di d. Roberto Camilotti, Direttore Caritas diocesana

1. "I poveri li avrete sempre con voi..."

Prima dei "numeri" mi preme evidenziare come l'esperienza del servizio della Carità sia innanzitutto un'esperienza del proprio limite - personale ed ecclesiale - oltre che del limite che vivono tante persone e famiglie. È l'aspetto che dentro di me è apparso sempre più evidente nell'approssimarsi di questa nostra Assemblea, forse anche in seguito ai messaggi tragici e terribili che questa estate non ci ha risparmiato. In tale contesto risuonano, con forza insolita, le discrete parole di Cristo rivolte un giorno all'apostolo traditore: "I poveri... li avrete sempre con voi..." (cfr. Gv 12,8).

Leggo in questa affermazione di Gesù un duplice messaggio:

1) La chiamata. La chiamata di Cristo ad aprirsi all'"altro", al "fratello", apertura che ha un raggio d'estensione sempre concreto e sempre universale. Riguarda ciascuno perché si riferisce a tutti. La povertà nel nostro territorio, pur non essendo sempre molto evidente, è presente, ma solo in rari casi implica la totale mancanza dei mezzi necessari alla sopravvivenza. Rispondiamo a questa chiamata cercando l'uomo che soffre, seguendolo persino oltre le frontiere degli stati e dei continenti.

2) Il limite. Quel "sempre con voi" o "sempre tra voi" è decisamente un assoluto invalicabile. La constatazione: il tuo impegno, personale e di chiesa, non riuscirà a debellare definitivamente la povertà dell'uomo. È necessario rivolgersi a Gesù Cristo, contare sul suo essere Crocifisso-Risorto. È Lui, solo Lui, il Vincitore, l'Agnello che ha sconfitto il Drago.

Léon Bloy, scrittore francese, nel romanzo *La donna povera* - romanzo che termina con la famosa frase: "C'è una sola tristezza: quella di non essere santi" - afferma: «Dopo l'abisso di questa parola, nessun uomo ha mai potuto dire che cosa sia la povertà... Quando si interroga Dio, egli risponde che è proprio lui il Povero: "Ego sum pauper"». Affermando "Io sono il povero", fino alla fine dei giorni, Gesù ci presenta una povertà umanamente inalienabile, non vincibile dallo sforzo pur generoso dell'uomo. Solo il Signore Dio può colmare l'abisso della povertà, Lui con se stesso, con la sua vita e il suo amore.

Da qui nasce la percezione del limite - del nostro limite -, la profonda convinzione che non ci è dato di incontrare tutti e sempre, di accogliere adeguatamente tutti

e sempre, di accompagnare in modo determinante tutti e sempre, di "tirar fuori" da condizioni di povertà e di miseria tutti e sempre. Per questo, il servizio della Carità è una scuola di umiltà. Sento importante, decisamente importante, coltivare dentro di me e dentro di noi tutti il senso del limite, dell'inadeguatezza di ciò che siamo e delle risorse che abbiamo a disposizione. Non solo non possiamo fare tutto ciò che vorremmo fare, ma non possiamo fare tutto ciò che possiamo fare. Non è un gioco di parole..., è un appello al discernimento continuo dentro di noi - come singoli e come chiesa - affinché il nostro servizio sia vissuto da uomini e donne generosi ma non onnipotenti, fedeli ma non eterni, accoglienti ma con cuore limitato, disponibili ma non senza peccato.

Ecco che dirsi "Caritas" significa, secondo il mio parere e l'esperienza di questi pochi anni di servizio, andare incontro e accogliere le persone povere, profondamente consapevoli della propria ed ecclesiale forma di povertà che ti mantiene umile, che non enfatizza l'efficienza, che non ti fa abbattere dall'impotenza e dalla mancata soluzione a tanti problemi e difficoltà, che appesantiscono la vita di persone e famiglie. Questa consapevolezza dei propri limiti e dei limiti insiti nel popolo di Dio, non ti fa gettare la spugna, ma conduce te e il povero che incontri a credere e ad affermare con il beato Paolo VI:

*«Solo Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla...
Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità...».*

Ecco, non ci rattristi l'immagine che ho scelto come icona di questa nostra assemblea. Ci aiuti piuttosto ad orientare lo sguardo e il cuore verso il Fondamento e la sorgente di quella Carità, unica capace di colmare l'abisso di povertà che segna e segnerà il tempo della storia umana.

Ciò che ho cercato di dire in questa mia introduzione, è la chiave di lettura e il senso di quanto ora segue nella mia relazione, e toglie, a mio parere, ogni possibilità di autocelebrazione per il bene che si sta facendo, e di autogiustificazione per le povertà e le inadempienze che si rivelano nel nostro agire.

2. Uno sguardo al vissuto

Ciò che si cela dietro l'etichetta "Caritas", lo rivelano in primo luogo i numeri, e - aspetto assai rilevante - la quantità di persone coinvolte singolarmente o a livello associativo o di gruppo, sebbene in modo diversificato, nell'impegno del servizio ai poveri.

Mi sembra di poter dire che, grossomodo, l'etichetta "Caritas" è posta innanzitutto per evidenziare sia l'impegno fattivo e continuato nel tempo di tanti e tanti volontari, sia il bisogno, a 360 gradi, di tante altre persone, uomini e donne del territorio, o provenienti da altri Paesi e continenti.

Quante le persone coinvolte nel servizio, o meglio, nella varietà dei servizi?
Al momento attuale, sono 239 gli operatori dei Centri di Ascolto foraniali, e oltre 300 coloro che operano a livello parrocchiale.

Che cosa abbiamo vissuto quest'anno come Caritas Diocesana?

Visita pastorale

Il Vescovo ha già effettuato in 11 foranie la Visita pastorale, affidata come compito ai Vescovi per crescere nella comunione con il loro popolo e nella condivisione delle linee pastorali. Per la Caritas diocesana è stata una preziosa opportunità per incontrare a livello foraniale, insieme ai ministri straordinari della Comunione eucaristica, quanti sono impegnati nel servizio della carità ai poveri. Come auspicato dal Vescovo, si è trattato innanzitutto di un momento di ascolto dell'esperienza di servizio e delle problematiche ad essa connesse, ed è stata inoltre una preziosa occasione per sottolineare le attenzioni e gli orientamenti che la Caritas diocesana propone.

Incontri con i Centri di Ascolto

Una piccola équipe costituita dal Direttore, dal Vicedirettore e dal dott. Mariano Mutton, Referente dell'Osservatorio Diocesano Povertà e Risorse, ha incontrato nei mesi di novembre e dicembre 2014 i vari operatori dei Centri di Ascolto Caritas presenti nelle foranie. L'obiettivo principale era cogliere mentalità e conseguente vissuto, di quanti, nel loro operare, interagiscono in gran parte con persone di origine extracomunitaria. Gli incontri, ovviamente, hanno avuto connotazioni diverse a seconda dei partecipanti e dei vari territori che compongono la Diocesi. Nei mesi successivi, tra aprile e maggio, si è svolto un secondo incontro di "restituzione" di quanto globalmente raccolto, allo scopo di evidenziare sia la diversità di esperienze, sia, per alcuni aspetti, le concordanze e le esigenze comuni.

Nell'insieme, la percezione che come Caritas diocesana abbiamo dei Centri di Ascolto presenti sul territorio della Diocesi, è di realtà segnate da una buona vitalità, alcune delle quali esprimono una progettualità che va oltre l'immediata assistenza. Certamente, si rilevano anche delle fatiche, delle criticità dovute al contesto in cui si opera, e talvolta alle difficoltà di relazione tra gli operatori. Talora, la fatica è ascrivibile all'esiguità delle forze rispetto ai bisogni e all'intensità del lavoro. In qualche caso anche la questione logistica, in alcune Caritas affrontata e risolta positivamente, rende più complicato lo svolgimento del servizio.

"Emergenza profughi"

La Caritas diocesana certamente non ha potuto disattendere l'enormità dei bisogni legati a quella che impropriamente viene definita come l'"emergenza profughi". In accordo con il Vescovo e memori anche delle pregresse esperienze, si è scelto di non concentrare in uno stesso luogo un numero elevato di persone richiedenti asilo. Di certo, il problema c'è e si avvertirà anche nel prossimo futuro, ed è per questo motivo che la Caritas diocesana ha condiviso pienamente la proposta formulata dal Vescovo nella Lettera pastorale 2015-2016, come altrettanto positivamente guarda alle richieste di accoglienza che possono provenire dalle parrocchie, dalle foranie o da singole persone. Crediamo illusorio e fuorviante sempli-

ficare il problema e nascondersi le difficoltà legate all'accoglienza, all'integrazione e al futuro da offrire a queste persone. È in questo contesto di accoglienza, non solo dei richiedenti asilo, ma anche di persone senza fissa dimora, che si sono realizzati i lavori di ristrutturazione - oramai ultimati - della casa situata in prossimità della sede diocesana della Caritas, che sarà dedicata a don Vittorino Favero.

Ed è per far fronte alle stesse problematiche che è stata acquistata una nuova casa nel centro di Conegliano, da adibire alla stessa funzione. In questo momento siamo in attesa dei necessari permessi di ristrutturazione, per dare inizio, non appena ottenuti, ai lavori.

Ci sembra doveroso ricordare che la nuove case di Vittorio Veneto e Conegliano sono espressione, oltre che del contributo derivante dall'8 per mille, anche di significative donazioni da parte di privati. La casa di Conegliano sarà dedicata a San Leonardo Murialdo come segno di radicamento, oltre che nel territorio, nella parrocchia dei Santi Martino e Rosa.

Nascita della Fondazione Caritas

Si è concluso nell'anno trascorso il lungo e faticoso iter burocratico per la realizzazione, anche nella nostra diocesi, della "Fondazione Caritas". L'obiettivo non è certamente quello di aggiungere realtà o istituzioni per complicare la vita e il servizio. Di fatto, la Fondazione Caritas permette una presenza giuridicamente significativa sul territorio e distinta dalla Diocesi. Tale distinzione permetterà alla Caritas di esprimere tutto il suo valore pastorale e di realizzare la missione che le è stata affidata, sin dal suo nascere, dalla Chiesa italiana.

Relazione con Caritas Banja Luka

Nel corso dell'anno è stata stipulata un'importante convenzione tra la Caritas Diocesana di Vittorio Veneto e la Caritas Diocesana di Banja Luka (Bosnia ed Erzegovina). Tale accordo vuol significare un piccolo contributo allo scambio tra Chiese, dentro gli orizzonti non di quell'Europa trainante ed economicamente egemonizzante, ma dell'Europa povera e ricca di futuro. È nell'ambito di questa convenzione che si è data continuazione all'esperienza dei campi estivi che già da parecchi anni hanno luogo in Bosnia ed Erzegovina. Particolarmente significativa, per la nostra Diocesi, è stata l'adesione che a tale esperienza hanno dato le Diocesi del Triveneto, attraverso la partecipazione di alcuni loro giovani.

Fondo don Milani

Con il contributo significativo di un sacerdote e di alcuni laici, è stato istituito il "Fondo don Milani", con l'obiettivo di sostenere e accompagnare l'itinerario scolastico di bambini e giovani di varie parti del mondo. In questo momento, il fondo sostiene dei percorsi scolastici e formativi in Palestina, Guinea-Bissau e Ruanda.

Anno di Volontariato Sociale (A.V.S.)

In collaborazione con la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone, si è realizzato un progetto che riprende la positiva esperienza, risalente a qualche tempo fa, dell'Anno di Volontariato Sociale. A giovani dai 18 ai trent'anni viene offerta la possibilità di un servizio alla propria crescita e la conoscenza delle realtà più emarginate. L'esperienza proposta, a cui una giovane ha già risposto positiva-

mente, avrà inizio a livello residenziale a partire dal mese di ottobre.

Guardando al vissuto, dobbiamo purtroppo constatare che nel corso di quest'anno la proposta formativa, generale e specifica, ha subito un pesante rallentamento nonostante la richiesta, da parte degli operatori Caritas, di acquisizione di competenze e formazione anche spirituale. Questo è un aspetto che ci rattrista, che ancora una volta esprime il nostro limite e ci sprona ad impegnarci maggiormente in quest'ambito.

Insieme a questa "tristezza", vogliamo condividere con voi l'apprensione per lo stato di salute di alcuni nostri stretti collaboratori.

Tre prospettive di ulteriore impegno.

Veniamo ad uno sguardo al futuro, a delle attenzioni alle quali vorremmo particolarmente dedicarci. Un impegno con l'attenzione obbligatoria, mi sembra, a privilegiare, senza escludere, i più poveri tra i poveri, così come esplicitato nel titolo di questa nostra Assemblea.

3. Caritas, Diocesi, parrocchia

L'attenzione e la fatica a non disgiungere la nostra vita di fede e di preghiera dall'esercizio della carità e dalla testimonianza, sono vissute dentro il cammino della nostra Chiesa diocesana. La "Diocesi" indicata nel titolo di questa terza parte, non fa riferimento alla dimensione puramente organizzativa o freddamente istituzionale. Uso il termine "Diocesi" innanzitutto come riferimento teologico di una fede vissuta dalle singole persone e dai vari gruppi e comunità parrocchiali, come parte di un popolo che vive sul territorio tra Piave e Livenza. La Caritas diocesana è espressione della Chiesa che è la Diocesi di Vittorio Veneto, non altro! Una Chiesa che cammina come le è dato di camminare dalle energie che provengono dallo Spirito, e dai rallentamenti che derivano dai credenti quando non sono attenti e obbedienti alla Parola del Vangelo.

Credo sia doveroso e bello ricordare ancora una volta come questi ultimi due anni siano stati segnati dalla Visita pastorale del nostro vescovo Corrado. È stata un'esperienza - e lo sarà anche per l'ultima forania visitata in autunno - che ha coinvolto le Caritas foraniali e soprattutto le Caritas parrocchiali. Personalmente, ho ritenuto molto utile l'incontro tra gli operatori pastorali, nel quale ho avuto modo di "sentire" la vitalità, le fatiche e le attese presenti in quanti, in diversi modi ed esperienze di aggregazione e associazione, operano a favore dei più poveri.

È stato proprio incontrando e ascoltando i ministri straordinari della Comunione eucaristica che è emersa la prima forma di povertà da prendere in considerazione. Infatti, durante la Visita Pastorale, a quanti sono in servizio delle varie forme di povertà, si sono aggregate le oltre 400 persone che nella nostra Diocesi esercitano il servizio della Comunione eucaristica agli infermi e anziani impossibilitati alla partecipazione dell'Eucaristia domenicale. Dall'esperienza degli oltre 400 ministri straordinari della Comunione eucaristica, emerge la necessità di

andare incontro a quanti vivono la gran parte della propria giornata in solitudine, e per questo la nostra diocesi sente più che mai il bisogno di sintonizzarsi su questa realtà, che segna la vita di tantissime persone soprattutto anziane, mediante un progetto che raccolga le istanze di fondo per rivelare e custodire, anche in chi vive nella solitudine, quella comunione ecclesiale che pur partendo dalla Comunione eucaristica non può ridursi alla sola Comunione. Constatando come la povertà vissuta da molte persone presenti sul nostro territorio sia spesso collegata alla solitudine, non ci resta che prenderne atto ed attrezzarci, per conoscere e combattere questa forma di povertà.

L'intervento del dott. Giuseppe Bazzo, Direttore dei Servizi Sociali e della funzione territoriale dell'ULSS 7, dovrebbe fornirci i contenuti per la conoscenza e la progettazione.

La Visita pastorale ha prodotto, inoltre, una geografia viva della presenza delle Caritas parrocchiali nelle nostre comunità. Molte parrocchie, sebbene con un numero ridotto di persone, hanno avviato un percorso, molto semplice, di attenzione e servizio ai poveri, suscitando anche in altre comunità parrocchiali il desiderio e l'impegno di costituire una propria Caritas, magari sostenendosi a vicenda nell'ambito dell'esperienza delle Unità Pastorali. Ad oggi, in diocesi, le parrocchie che hanno dato vita ad una Caritas parrocchiale sono 59 (incluse quelle aggregate in un'operatività di Unità Pastorale).

Indispensabile è far diventare sempre più consistente la collaborazione tra le parrocchie vicine, appartenenti alla stessa Forania. Sarebbe bello ed auspicabile che più parrocchie si mettessero insieme per pensare e realizzare opere di carità in comune. Dobbiamo apprendere questo metodo che la comunità civile ci offre. I piani territoriali di zona, pur con tutti i loro limiti, le lentezze e forse le colpevoli pigrizie dei nostri amministratori, sono però uno stimolo a pensare i servizi alla persona con uno sguardo territoriale un po' più ampio dei ristretti confini delle nostre parrocchie o dei nostri paesi.

Una cosa mi sembra certa: l'azione delle nostre Caritas parrocchiali, sia quelle che hanno già consolidato una tradizione, sia quelle che sono all'inizio della loro esperienza di animazione della carità, deve trovare la sua naturale collocazione dentro il cammino della nostra Chiesa. Si tratta di tentare di acquisire un metodo di lavoro comune, che parta da un attento discernimento della nostra realtà civile ed ecclesiale, illuminato dalla Parola di Dio, per arrivare ad un'azione che aiuti le nostre comunità a vivere la testimonianza della carità non come "un di più", ma come la strada ordinaria che permette alla Parola proclamata nelle assemblee liturgiche di divenire 'palpabile' nella vita concreta delle nostre famiglie e dei nostri paesi.

4. Il mandato della Caritas nelle "emergenze attuali"

Come già abbondantemente ribadito in tante occasioni, lo specifico delle nostre Caritas non è avere degli operatori volontari perché "facciano qualcosa in Caritas" a favore delle persone economicamente più svantaggiate, ma essere propo-

sitivi di attenzioni, esperienze e provocazioni, affinché nelle nostre parrocchie si dilati il servizio della carità, si espanda - per usare un'immagine evangelica - il buon profumo della Carità dentro questo territorio, aperti alla collaborazione con tutti. L'importante, per una Caritas parrocchiale, non è avere un proprio Centro di distribuzione o di ascolto, ma attivare strategie e presenze affinché molti cristiani possano scegliere un ambito di servizio nell'impegno ecclesiale e sociale a favore dei più poveri presenti nel territorio, e, magari, non solo nel proprio territorio.

Faccio un esempio: solo Dio sa quanto lavoro si è reso necessario nella nostra Diocesi in questi ultimi 4-5 anni per l'accoglienza degli stranieri, a partire dall'emergenza e dagli sbarchi del 2011 sino ad oggi. Occorre rilevare quanta gente dalle nostre parrocchie ha offerto il suo servizio. Di fronte a questa constatazione, possiamo dire che nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre comunità civili e nelle nostre famiglie si siano sviluppati una cultura ed uno stile di accoglienza? Oppure dobbiamo riconoscere, con amarezza, che la nostra azione non è riuscita ad incidere concretamente sulla mentalità della comunità ecclesiale e civile? Pensiamo a quanta distanza e contrapposizione permangono tra le nostre azioni di accoglienza degli immigrati, e la loro integrazione nelle ordinarie situazioni della vita lavorativa, della scuola, delle amicizie, del tempo libero... È come se tutta la ricchezza delle molteplici opere ed esperienze donate in questi anni fosse 'una luce sotto il moggio'. Non illumina, non riscalda le menti e i cuori, né le prassi, né le scelte di vita e di politica dei nostri territori.

Mi sembra risalti con forza la necessità di far sì che la nostra formazione e la nostra azione divengano animazione della comunità, proprio per essere fedeli al mandato ricevuto. Ecco la famosa "pedagogia dei fatti", la "prevalente funzione pedagogica" della Caritas che tarda a concretizzarsi, perché è molto più facile "distribuire beni" che attivare processi di cambiamento in sé, negli altri, nelle comunità di cui facciamo parte e delle quali - non dimentichiamolo - siamo espressione.

Già alcuni anni fa, il Direttore di Caritas Italiana di allora affermava al termine di una sua relazione: *«Il mandato di animazione al senso della carità chiede alle Caritas soprattutto l'impegno e la capacità di porsi ad un altro livello di servizio pastorale, per facilitare l'incontro tra le realtà e le culture diverse di ascolto e di osservazione, di discernimento e di servizio, di formazione e di promozione, di intervento e di condivisione».*

Quando propongo un'attenzione per i più poveri tra i poveri, mi sembra di orientare ad un obiettivo concreto da porci come Caritas Diocesana e come Caritas Parrocchiali: diventare non semplici manovali della carità, ma "animatori di comunità", persone che tengono insieme esperienze diverse e che sanno diventare indicatori di un nuovo e più attento stile di servizio, che comprende, anzi, è originato, proprio da un cambio di mentalità delle nostre comunità e di quanti in esse lavorano generosamente, cominciando da noi stessi preti e religiosi.

La numerosa ed assillante presenza tra noi di richiedenti asilo, rifugiati, uomini, donne, famiglie con bambini - 50 uomini, 13 donne e 2 neonati sono ad oggi gli assistiti dalla nostra Caritas diocesana - diventa un banco di prova non solo per

la qualità dell'accoglienza e dell'accompagnamento che possiamo offrire loro, ma per la possibilità di innestare nella mente, nel cuore e nella prassi del popolo di Dio che vive in questo territorio, un modo nuovo, squisitamente evangelico, di servire i più poveri tra noi.

Mi sembra di poter dire che gli ultimi interventi del nostro Vescovo a tal proposito, e i suggerimenti proposti nella Lettera per l'avvio del nuovo Anno Pastorale, siano davvero incoraggianti e promettenti.

Un contributo sulla presenza degli immigrati e dei rifugiati nel nostro territorio, ci sarà fornito dall'intervista a Franco Marcuzzo, Presidente ANOLF (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere), associazione a carattere volontario e democratico promossa dalla CISL Treviso.

5. Il bene grande del lavoro

Una constatazione che appare in tutta evidenza, è che la povertà sovente va di pari passo con la mancanza di formazione e il conseguente difficile accesso al mercato del lavoro. Chi è povero spesso lo è perché manca di un lavoro che gli dia una remunerazione sufficiente per vivere, o almeno per sopravvivere.

La situazione di crisi economica conseguente alla grave crisi finanziaria mondiale e ad alcuni aspetti incontrollati del mercato - purtroppo c'è sempre qualcuno, persona o istituzione, che ne approfitta - mette in primo piano l'esigenza di andare in aiuto a molte persone che hanno perso il posto di lavoro e che non riescono più a condurre una dignitosa vita familiare e personale. È sotto gli occhi di tutti come la crisi in corso non riguarda solo le aziende e i consumi, ma intacca la vita delle famiglie e mette in difficoltà anche tutta una serie di servizi.

La crisi economica, con la conseguente cessazione di tanti rapporti di lavoro anche nella provincia di Treviso - 17.215 posti di lavoro perduti dal giugno 2008 a giugno 2015, dei quali 12.605 negli ultimi tre anni (fonte: *Veneto Lavoro*) - mette sempre più in evidenza gli elevati costi sociali che stanno subendo tante nostre famiglie, soprattutto quelle che già vivono situazioni di fragilità dovute alla presenza di persone non autosufficienti, anziani o minori, oppure che già si trovavano in una situazione di precarietà circa il lavoro.

Certamente, l'origine dei mali sta a monte dell'economia: la produzione, la distribuzione e l'uso delle risorse, infatti, implicano sempre un insopprimibile aspetto etico. Quante volte, ormai, Papa Francesco ci ha ricordato come un'economia che non mette al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo, non può dirsi etica!

Chi vive il proprio servizio nei Centri di Ascolto Caritas sa quanto manca, e sempre più, il bene del lavoro, e quanto è difficile rispondere adeguatamente a questo bisogno e diritto della persona.

Anche la nostra Chiesa, della quale la Caritas altro non desidera se non essere l'espressione, intende promuovere un segno di prossimità verso le famiglie che hanno perso il lavoro e che si trovano a vivere una condizione di forte difficoltà sociale. Il punto decisivo è mettere a disposizione strumenti in modo mirato, perché la soluzione è proprio ritrovare il lavoro. Abbiamo constatato, a questo

proposito, come l'erogazione a fondo perduto, che è pur stata una boccata d'ossigeno, di fatto non abbia innestato alcun meccanismo maturante l'autosufficienza e il lavoro duraturo.

Ci introdurrà a questo tema l'intervista al dott. Filippo Melato, Responsabile delle Politiche Attive del Lavoro della Provincia di Treviso.

La Caritas diocesana è pronta ad aiutare e con la nuova campagna "Progetto Inserimento Lavorativo" vuole maturare nuove forme di carità, forme che ci sembrano più adeguate e significative. Per questo auspico uno sforzo comune dei responsabili politici, delle Associazioni imprenditoriali e della società nel suo complesso, noi compresi, al fine di superare lo scarto sempre più ampio tra richiesta e offerta di lavoro.

6. Qualche pensiero conclusivo

Tutte le cose dette finora hanno un senso se ci poniamo in uno stato di 'formazione permanente'. Diciamoci la verità: le nostre Caritas parrocchiali fanno fatica a decollare e a interessare i più giovani, perché esse non hanno fatto lo sforzo di mettersi in 'formazione'. D'altro lato occorre essere coscienti, soprattutto da parte di chi vi parla, che, nonostante la buona volontà e il desiderio, di fatto non disponiamo ancora di un serio e organico progetto formativo. Questa è una grave inadempienza della quale siamo pienamente consapevoli.

Non per giustificare tali mancanze, ma sono anche convinto che non basta seguire percorsi di formazione per dire che stiamo facendo formazione, non basta evidentemente recepire delle nozioni per formarsi. Bisogna che la formazione diventi poi 'discernimento'. Si tratta cioè di accogliere la sfida del sedersi attorno ad un tavolo e domandarsi che cosa concretamente bisogna fare per la comunità parrocchiale dentro la quale ciascuno di noi vive.

Voglio dire che se anche frequentiamo tutti i corsi che la Caritas ci propone a livello diocesano - ma, ahimè, non sono poi tanti - e se partecipiamo a tutti i convegni che la nostra Diocesi ci offre, questo non significa che ci stiamo formando, se tornati in parrocchia non ci confrontiamo con gli altri della Caritas e ci domandiamo che cosa possiamo fare per tentare di far diventare prassi la formazione che abbiamo vissuto.

Al termine di questa riflessione sento il bisogno di ringraziare tutti voi, non solo per la vostra presenza e per la vostra pazienza, ma anche per il vostro impegno. Le cose che ho detto, vi prego di non percepirle come un voler sminuire il prezioso servizio che già prestate, ma piuttosto come uno sprone a far diventare sempre più forte l'animazione alla carità nelle nostre parrocchie e in tutta la nostra Chiesa, e anche ben oltre i confini geografici di questa nostra Chiesa vittoriese. Anche perché so bene, essendo parroco anch'io, quanto sia facile dire le cose che ho detto, e quanto sia maledettamente difficile tradurle in prassi nelle nostre comunità. Ma la difficoltà non deve portarci a concludere che ciò è impossibile. Ci vogliono pazienza e gradualità nelle proposte, e poi, ne siamo certi, il resto lo farà il Signore.

Nel concludere, ritornando al punto dal quale sono partito, proposto come introduzione, cito quanto Mons. Giulio Brambilla ha affermato nel corso di una sua relazione ad uno degli ultimi convegni di Caritas Italiana: *«I poveri li avrete sempre con voi. I poveri non sono una fatalità storica, ma sono sempre lì accanto a noi. Abbiamo bisogno che Gesù ce li mostri, che accenda il nostro sguardo per riconoscerli, perché potrebbero passarci accanto a schiere e non vederli, o potremmo vederli e usarli male. L'indicativo di Gesù è la profezia che ci consegna i poveri come appello, compito e vocazione».*

L'augurio è che le nostre Caritas, anch'esse forse un po' vecchie e stanche, possano continuare a dire alle nostre comunità parrocchiali e civili: "amatevi gli uni gli altri perché questo è il comandamento del Signore", e possano dirlo soprattutto con uno sguardo del cuore attento ai poveri, più poveri.